



L'imperatore Akihito

Polemiche in Giappone Akihito primo imperatore in visita in Cina Protestano i conservatori

TOKYO. Mesi di consultazioni, verifiche, ripensamenti. Ma alla fine la decisione è stata presa: l'imperatore giapponese andrà in visita in Cina nell'ottobre prossimo, dal 22 al 27. Un viaggio che di per sé ha una valenza storica, visto che mai sovrano del Sol Levante ha toccato il suolo cinese. Ma anche perché dovrà sancire l'amicizia ritrovata tra i due paesi, minata dal colonialismo giapponese e dalle ostilità della seconda guerra mondiale. Ed è proprio quello che più temono i conservatori. Mille e cinquecento liberaldemocratici, nonostante la lunga trattativa del governo con i vertici del partito conservatore oltre che con l'opposizione prima di accogliere l'invito cinese, hanno manifestato contro la decisione resa nota ieri dal primo ministro, Kiuchi Miyazawa. E un'assemblea nella sede del partito liberaldemocratico ha prodotto un documento, già sottoscritto da 53 deputati, contro il viaggio di Akihito. L'imperatore, sostengono, è solo un «simbolo», non può avere il compito di rafforzare le relazioni tra i due paesi. Il viaggio finirà per autorizzare Pechino a credere che il Giappone ha bisogno della sua amicizia. E, come se non bastasse, l'impero del Sol Levante - baluardo della difesa dei diritti umani - infrangerebbe l'isolamento della Cina, lasciata ai margini della comunità internazionale dopo la strage di Tian An Men.

Ma le ragioni dei liberaldemocratici fanno acqua da molte parti. Toshiki Kaito, l'ex premier, è stato il primo rappresentante di una potenza industriale a mettere piede in Cina, dopo il massacro degli studenti. Eppure in quella circostanza, sia i liberaldemocratici che il resto del paese non trovarono molto da ridire, anzi. A scatenare le ire dei conservatori, lasciata in un canto la difesa dei diritti umani, è la paura che l'imperatore chieda scusa davvero ai cinesi, per la violenza che ha segnato in passato le relazioni tra i due paesi. La Cina ha promesso che non farà «richieste imbarazzanti». Ma Akihito ha qualche precedente «allarmante». Incontrando nel '90 il presidente sudcoreano, parlò di «profondo rimorso», mentre in altre occasioni ribadì che «non si devono più ripetere gli orrori di quella sventurata guerra».

Chi non si preoccupa affatto dell'eventualità di nuove sortite dell'imperatore sono invece gli industriali. La Cina è l'unico paese dove gli investimenti giapponesi continuano a crescere: rafforzare le relazioni non potrà che fare bene.

I dati di una nuova inchiesta condotta tra tremila giovani dai 13 ai 16 anni confermano l'aumento dei suicidi

Il 10% degli intervistati ammette di averci provato. Aperte linee telefoniche per le richieste di aiuto

Un ragazzo inglese su dieci tenta di togliersi la vita

Il 10% dei teenagers inglesi ha cercato di togliersi la vita. Nuovi dati confermano la tendenza all'aumento di suicidi fra i giovani che «non vedono il motivo per continuare a vivere»: negli ultimi dieci anni i casi sono raddoppiati. Aperte diverse linee telefoniche dirette fra cui una dei Samaritans riservata alla chiamata dei bambini depressi. Problemi in famiglia, cattive condizioni sociali, abusi.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La suoneria della sveglia è scattata mentre la madre in ginocchio per terra cercava di ridar vita al corpo del figlio con la respirazione bocca a bocca. Solita ora di ogni mattina: le 7.59'59". Ma con una differenza. Durante la notte il figlio aveva ingerito ogni tipo di medicine o pillole trovate in casa. Poi era andato nel bagno ed aveva scritto sul muro: «Paul, 7.59'59", nessuno mi vedrà mai più».

È un caso in cui sul certificato di morte è stato scritto «avvelenamento autoamministrato» ed i genitori hanno acconsentito a parlare del loro trauma. Spesso, d'accordo con le famiglie, vengono scelte frasi più vaghe che alludono ad «incidenti». Il suicidio degli adolescenti in Inghilterra è stato trattato per molto tempo con considerevole riservatezza, ma negli ultimi anni alcune organizzazioni, fra cui i Samaritans, allarmate dall'aumento di giovani che si tolgono la vita, hanno cominciato a raccogliere testimonianze e dati sempre più precisi.

Secondo un'inchiesta dei Samaritans che hanno istituito anche una speciale linea telefonica alla quale i bambini o gli adolescenti più giovani possono rivolgeri direttamente, il 10% dei teenagers inglesi «fa un tentativo» di togliersi la vita. Il motivo generale è la depressione, il «non c'è ragione di continuare a vivere», col suo vasto corollario di cause e ambienti: quello domestico nel quadro di problemi familiari, quello della criminalità giovanile (4 adolescenti si sono impiccati nel giro di pochi mesi in un solo istituto di correzione), quello della scuola. Il 22 giugno scorso due madri hanno creato un'ennesima «linea diretta» chiamata Anti-Bullying Campaign, nata dopo il suicidio di Katharine Bamber, una ragazza di 16 anni, con l'intenzione di prevenire il suicidio dei giovani causato - c'è un dibattito in corso - da maltrattamenti o scherzi pesanti di coetanei. La linea riceve una media di 200 telefonate la settimana.

Le statistiche rivelano che negli ultimi dieci anni i suicidi fra i giovani inglesi sotto i 25 anni sono raddoppiati. Preoccupati dal fatto che quasi il 35% di coloro che lo scorso an-



no hanno telefonato per la prima volta ai Samaritans sono appunto sotto i 25 anni, nuovi studi sono stati fatti per avere un'idea più chiara del come l'idea del suicidio si forma - e purtroppo a volte si realizza - tra coloro che hanno meno di 16 anni. Il professor Ian Goodyer dell'Università di Cambridge dice: «Fino a non molti anni fa c'era quasi unanime consenso sul fatto che i bambini non soffrivano di depressione. Il pubblico ha ancora difficoltà ad accettare che si tratta di un problema». Parte dell'inchiesta dei Samaritans è stata basata su dati raccolti fra tremila giovani fra i 13 e i 16

o propositi di suicidio, e minacce e tentativi sono stati registrati nel 33% dei bambini fra i 6 e i 12 anni che sono stati mandati in cliniche psichiatriche».

Un altro studio condotto a Manchester rivela che i tentativi di suicidio aumentano drammaticamente dopo i 12 anni: tre bambine su mille sotto i 16 anni tentano di togliersi la vita. Ogni anno gli ospedali inglesi fanno fronte ad oltre cinquemila giovani sotto i 16 anni ricoverati per tentato suicidio. Quanto ai metodi usati, il 90% delle volte i giovani ricorrono a medicine che trovano in casa, per esempio sonniferi o tranquillanti. I maschi tentano anche di impiccarsi o buttarsi sulle rotaie di un treno. In media solo uno su 100 dei giovani che tentano di suicidarsi riesce nel suo intento. Gli studi rivelano che nella maggioranza dei casi agiscono impulsivamente nel giro di 18 minuti, mezz'ora. Solo l'8% rimane sul tentativo di suicidio per più di 24 ore.

Lo psichiatra Peter Wilson dice che nella maggioranza dei casi questi tentativi di suicidio sono motivati da una reazione a qualche forma di abuso, qualche volta associata a condizioni sociali o familiari. Si spera che l'esame del problema cominciato sui giovani possa contribuire ad alleviare eventuali ripercussioni a lungo termine sugli adulti. Attualmente il 5% della popolazione inglese soffre di depressione clinica che a sua volta è responsabile di una media di 4mila suicidi all'anno.

lettere

Un preside siciliano contro la mafia

Caro Direttore, da anni cerco di portare avanti, in un paese ad alta densità mafiosa, un'azione educativa e didattica per la formazione di una coscienza civile e democratica contro la mafia in particolare e la violenza in generale. Nella scuola media «Gennaro Pardo» si sono svolte, negli ultimi cinque anni, numerose attività e importanti iniziative:

- partecipazione al piano nazionale contro la dispersione scolastica;
- studio di autori come Fava, Pantalone e Sciascia che hanno trattato il problema della mafia;
- incontri-dibattito con magistrati Borsellino, Violante e Palermo, con le vedove Rostagno, La Torre e Grassi, con padre Ennio Pintacuda, Leoluca Orlando, Gerardo Chiaromonte, Sergio Mattarella e altri.

A queste iniziative didattiche la mafia ha risposto con diversi attentati, incendiando prima la scuola e poi la mia auto-vettura, un'Alfa 75 di recente costruzione. Una telefonata a mia madre consigliava di dirmi che non dovevo più parlare di mafia e che sarebbe stato meglio per tutti se facevo il preside come gli altri. Siccome non ho accolto l'invito e ho tenuto il discorso commemorativo in occasione del trigesimo della morte del giudice Giovanni Falcone, ecco allora, l'indomani sera, una telefonata fuori dai denti, in stretto dialetto, che mi impone di non parlare più di mafia se non volevo perdere la vita oltre la macchina. Non esistono dubbi che gli attentati siano collegati all'attività da me svolta in ambito scolastico, in quanto non frequento partiti, circoli o altri sodalizi. Allora mi è sembrato giusto chiedere un'adeguata protezione per me e per la scuola, oltre al risarcimento dei danni subiti. Ho letto con piacere che Calogero Cordici, il commerciante di Sant'Agata di Militello, ha rimesso su il suo negozio grazie alla solidarietà del Comune e della Provincia e che, in seguito allo sciopero della fame, ha trovato pure una compagnia che lo assicurasse... Purtroppo la mia richiesta di risarcimento avanzata a risarcimento avanzata è stata respinta, forse perché non opportunamente appoggiata e sostenuta. Bisogna per forza rivolgersi sempre a qualcuno? Non alimentiamo così quella mentalità mafiosa che confonde il diritto con il favore? Anche la mia compagnia d'assicurazione, pur avendo io sottoscritto la polizza antifurto e antincendio, si è messa ad arzigogolare sulla natura vandalica dell'incendio che esclude ogni forma di copertura.

Ci troviamo, poi, di fronte all'assurdo di avere una legge che tutela i commercianti e non tutti quelli che subiscono dei danni a causa dell'adempimento scrupoloso del loro dovere nel contrastare il fenomeno mafioso e la mentalità che ad esso sottende e nel volere suscitare occasioni di formazione di coscienze civili e democratiche. Non sarebbe giusto che chi rischia venga in qualche modo tutelato? Coloro i quali agiscono lontano dai riflettori dei mass-media e al di là delle logiche di appartenenza, nella modesta trincea di un piccolo paese, devono essere abbandonati, lasciati a se stessi? Se lo Stato sentire la sua presenza nelle si-

tuazioni a rischio non incoraggia anche chi ha paura?

«Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi: soleva ripetere Giovanni Falcone. Io non ambisco a essere eroe né a diventare martire: non voglio però farmi pecora o coniglio. Per questo chiedo con estrema umiltà aiuto e solidarietà a coloro i quali possono e devono darmeli!»

Francesco Florialiso
Preside S.M.S. «G. Pardo»
Castelvetrano (Tp)

Ciò che vorrei leggere sull'Unità

Caro Direttore, che fare? Scrivere una delle solite «Lettere al giornale»? Bene, superiamo la pigrizia e il senso di inutilità perché, al solito, se tutti facessero così, ecc. ecc. ecc.

Scritto al Pci per alcuni anni in periodo non sospetto (di quelli per intendere nei quali la gente se ne andava) cui do il voto da circa 30 anni, ormai il Pci (o Pds, se preferite) non riesce più a esercitare su di me un reale richiamo. Poco male, senonché voi certamente sapete che questo è vero per molte altre persone e ciò proprio in un momento in cui questo partito avrebbe potuto raccogliere i frutti di un rigore morale. Ora però credo di avere la risposta ad una domanda che mi facevo anni fa: perché mai il Pci non batte di più, con i fatti, sulla questione morale che dovrebbe essere il suo asso nella manica?

Conclusione: non posso (possiamo) dare più molto peso allo sdegno espresso per le cose d'Italia dalle pagine de *l'Unità*, giornale che continuo a leggere (insieme alla *Repubblica*) perché, indipendentemente da motivi politici, li ritengo un buon giornale. Vorrei (vorremmo) leggere i fatti relativi alla pulizia del Pds. È solo questo che mi (ci) interessa leggere oggi per ritrovare un punto di aggregazione cui dare fiducia.

Cordiali saluti.

Vittorio Nicolucci
Roma

Umiliato da un accordo passato sulle nostre teste

Caro Direttore, mi sono iscritto alla Cgil, a 18 anni, per avere dignità di me stesso. Per non sentirmi più solo. Per un'esigenza insopprimibile di schierarmi «dalla parte giusta». Per cercare di cambiare, insieme agli altri, la fabbrica, l'ufficio prima, la società poi. I rapporti tra le persone nel luogo di lavoro e fuori.

E ora dopo l'accordo sul costo del lavoro, al di là dei pessimi contenuti ma per il modo e il momento in cui è stato realizzato, mi sento umiliato. Sì, per la prima volta, mi sento umiliato. Perché si è deciso ancora una volta sulla mia testa, sulle nostre teste; sul mio futuro e quello degli altri, rinunciando, a priori, a farci partecipare decidere. Lottare e magari essere sconfitti per un'idea, per un progetto di cambiamento, equità, giustizia. Con dignità. Quella stessa dignità che mi ha fatto andare avanti in questi anni difficili e in questo agosto tremando in cui solo per un momento ho deciso di abbandonare.

Mattia Fontanella
Consiglio sindacale
Coop Emilia Veneto

CONOSCERE PER CAPIRE

2 Giornate di formazione

Bologna 7/8 settembre - Villa Guastavillani

Lunedì 7 settembre

Ore 10.30 Lezione. G. Giacomo Migone (Dir. Pds) «L'Europa dopo i blocchi tra integrazione e disintegrazione»

Ore 15.00 Comunicazione. Darko Brattina (docente Storia delle etnie e delle nazionalità. Senatore Pds) «Crisi jugoslava e questione delle nazionalità in Europa centrale»

METTIAMO A FUOCO UN ARGOMENTO

Ore 16.00 Lezione. Piero Fassino (resp. Esteri Pds) «Medio Oriente: la pace possibile»

Ore 18.00 Progetti internazionali della SG

Martedì 8 settembre

Ore 10.00 Lezione. Prof. G. Pasquino (docente di Scienza della politica. Università di Bologna) «Il tema della rappresentanza oggi: fra partiti e movimenti»

METTIAMO A FUOCO UN ARGOMENTO

Ore 15.00 Lezione. Prof. F. Bassanini (resp. Politiche Istituzionali, seg. naz. Pds) «Le riforme istituzionali: a che punto siamo? Le proposte del Pds»

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TELEFONARE ALLA SINISTRA GIOVANILE, TEL. 06/6782741

Governativi contro bande di Hekmatyar, sciiti filoiraniani contro sunniti pro-Riyad

Battaglia tra gruppi rivali di mujaheddin Centinaia di morti in tre giorni a Kabul

Centinaia di morti, forse addirittura mille, a Kabul. Le diverse fazioni dei mujaheddin si affrontano nella più cruenta battaglia da quando è stato rovesciato il regime di Najibullah. I governativi di Masud contro le bande di Hekmatyar, gruppi sciiti filoiraniani contro milizie sunnite sostenute dall'Arabia Saudita. Mosca esorta le parti a cessare il bagno di sangue ed a risolvere i contrasti con il negoziato.



Gulbuddin Hekmatyar

KABUL. Sembra definitivamente infranta la fragile pace tra i vari gruppi ribelli protagonisti della vittoria contro il regime comunista afgano. Da giorni Kabul è precipitata nel terrore, con interi quartieri distrutti dall'artiglieria di questa o quella fazione e migliaia di abitanti in fuga per sottrarsi al peggio.

Difficile ottenere un bilancio di morti e feriti nel caos che regna in città, ma numerosi testi-

già gremito in tutti i trecento posti di cui dispone, in due giorni ha dovuto curare più di seicento feriti.

Nel corso della notte sono cadute sulla città centinaia di granate lanciate dagli integralisti di Hezb-e-islami, il gruppo capeggiato da Gulbuddin Hekmatyar, che cerca di conquistare la periferia meridionale. Secondo esperti occidentali, sulla città sono cadute in media almeno seicento granate all'ora. Gli uomini di Hekmatyar, per anni finanziati generosamente tanto dagli Stati Uniti come dai sauditi, sono i meglio armati tra le varie fazioni e possono contare su un enorme arsenale di armi e munizioni accumulato nei quattordici anni di guerra civile. Un comandante di Hezb-e-islami, ha detto che i suoi uomini non hanno fatto altro che risponde-

re a una serie di raid notturni del caccia governativi contro le loro posizioni.

Non è facile nemmeno capire chi spara. Si incrociano i combattimenti tra sunniti filo-sauditi e sciiti filo-iraniani e quelli tra i governativi e gli integralisti di Hekmatyar, irriducibili nel rifiutare ogni compromesso con quanti hanno collaborato con i comunisti.

Il governo russo ha intanto esortato le parti afgane a dare prova di buon senso ed a risolvere con il negoziato i loro contrasti politici. Lo afferma un comunicato del ministero degli Esteri di Mosca: «È impossibile risolvere le divergenze fra afgani ricorrendo alla forza. Lo ha già dimostrato in maniera convincente l'amara esperienza (dell'Armata rossa sovietica) del lungo conflitto in Afghanistan».

CONSUMI FA ACQUA?
SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la

carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate

rete le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.